

sinfonica2020



FONDAZIONE ORCHESTRA
REGIONALE DELLE MARCHE



SoundExperience
BEETHOVEN250

ANIMA RUSSA

ČAJKOVSKIJ
ŠOSTAKOVIČ

Venerdì 24 gennaio
ore 21.00

JESI TEATRO PERGOLESÌ

Sabato 25 gennaio
ore 21.00

FABRIANO TEATRO GENTILE

Domenica 26 gennaio
ore 17.00

OSIMO TEATRO LA NUOVA FENICE

Martedì 28 gennaio
ore 21.00

MACERATA TEATRO LAURO ROSSI

Violoncello

Francesco Stefanelli

Direttore

Alessandro Bonato

**ORCHESTRA
FILARMONICA
MARCHIGIANA**

PROGRAMMA

Dimitri Šostakovič

Pietroburgo, 1906 - Mosca, 1975

Concerto per violoncello e orchestra n. 1 in mi bemolle magg., op. 107

- I. Allegretto
- II. Moderato
- III. Cadenza
- IV. Allegro con moto

P. I. Čajkovskij

Votkinsk, Urali, 1840 - San Pietroburgo, 1893

Sinfonia n. 5 in mi min., op. 64

- I. Andante - Allegro con anima
- II. Andante cantabile, con alcuna licenza
- III. Valse: Allegro moderato
- V. Finale: Andante maestoso - Allegro - Allegro vivace

NOTE

di Cristiano Veroli

• «Il dramma del singolo contro la folla». Questo, secondo Ian MacDonald, è il filo rosso che collega tra loro le opere per strumento ad arco solista e orchestra composte da Šostakovič nella sua singolare parabola creativa. Un filo rosso che salta all'occhio con particolare evidenza nei due concerti per violoncello e orchestra scritti dal compositore, entrambi dedicati al grande violoncellista Mstislav Rostropovi. Il primo, *il Concerto in mi bemolle op. 107* in programma questa sera, composto nel 1959 ed eseguito per la prima volta dal dedicatario dell'opera il 4 ottobre dello stesso anno presso la Sala Grande della Filarmonica di Pietroburgo (allora Leningrado) sotto la direzione di Evgenij Mravinskij, è anche il più popolare fra i due; specie per quel motto d'apertura di quattro note ben scandite che rappresenta una variante di quello, corrispondente nella notazione anglosassone alle iniziali del nome di D[mitri] SCH[ostakovich], che il compositore, ad imitazione di Bach, impiega sotto diverse forme e trasposizioni tonali in altri suoi popolari lavori dal carattere fortemente autobiografico, come la *Decima Sinfonia* (del 1953, scritta in concomitanza con la morte di Stalin) e soprattutto il celeberrimo *Ottavo Quartetto* per archi (del 1960).

Questo motto, intonato dal solista all'attacco del primo movimento e riproposto continuamente in forme palesi o sottese in ogni luogo della partitura fino alla sua esplicita riaffermazione nel movimento finale, costituisce in effetti la cellula staminale di una composizione di straordinaria intensità espressiva dove Šostakovič

si concentra ancora una volta, nella lucidità della solitudine e del disincanto, intorno ad un punto cruciale della sua poetica: il rapporto dualistico, talvolta drammaticamente conflittuale, talaltra teso verso una superiore conciliazione, tra la libertà dell'individuo, istintivamente portato ad affermarsi nella vita - il motto di base, simbolo dell'individualità dell'uomo Šostakovič, che percorre ciclicamente tutta la musica come in una sorta di circuito esistenziale - e la sua obbligata sottomissione di fronte alla morte, la quale annulla ogni volontà individuale restituendo il singolo all'alveo di un destino collettivo della cui coscienza è depositario il popolo con la sua atavica

saggezza morale e religiosa. Da qui deriva il profondo intreccio poetico fra l'esperienza formativa individuale di Šostakovič, evidentemente debitrice di quelle dei maggiori musicisti classici e contemporanei dell'Europa occidentale, e l'eredità culturale dell'antica tradizione popolare russa, sempre presente sullo sfondo delle opere del grande compositore anche quando non immediatamente riconoscibile.

Il concerto, nei suoi intrecci "sinfonici" fra solista e orchestra tessuti con una scrittura tersa ed essenziale, si muove continuamente fra questi due poli, l'anima individuale e l'anima russa, il singolo e la folla, alternando la vitalità all'introspezione nostalgica (lo splendido *Moderato*), l'allegria al sarcasmo, l'umorismo al grottesco, la compagnia umana alla solitudine (la *Cadenza* solistica, estesa dal compositore fino a farne un movimento a sé stante); una solitudine profonda, che Šostakovič, dopo il lungo arco contemplativo dei due movimenti centrali, tenta di scacciare nel travolgente ultimo tempo immergendosi nei gorgi di una moltitudine eccitata dal ritmo sfrenato del *trepak*, la popolare danza russa, senza tuttavia riuscire ad eliminare, specie per l'impiego di suoni distorti e di colori strumentali saturi, quel senso di folle, grottesco turbinare a vuoto che caratterizza la vita umana.

• «Dopo aver diretto la mia nuova sinfonia, due volte a Pietroburgo e una volta a Praga, mi sono convinto che essa è mal riuscita. Vi è in quest'opera qualcosa di sgradevole, una certa diversità di colori, una certa insincerità, un certo artificio. Pur senza rendersene conto il pubblico lo sente».

Questi, secondo Čajkovskij, i motivi dell'insuccesso della sua *Quinta Sinfonia in mi min., op. 64* al suo debutto nel dicembre del 1888.

Egli, in effetti, aveva visto giusto nel ritenere che diversità di colori e artificio fossero alla base del disorientamento e della freddezza degli ascoltatori, ma, per la sua innata propensione all'abbattimento e all'eccesso di autocritica di fronte alla sconfitta, aveva avuto torto nel pensare che quelli fossero dei difetti e non, invece, delle qualità della sinfonia che solo il tempo avrebbe permesso di comprendere e assimilare. Col tempo, infatti, l'insuccesso si trasformò gradualmente in entusiastica accettazione dell'opera da parte sia del pubblico, sia della critica, la quale finì per considerarla addirittura il miglior contributo del compositore nell'ambito sinfonico e in generale una delle più belle sinfonie di tutto il repertorio ottocentesco. Della composizione si imparò ad amare non solo le splendide melodie profuse in essa a piene mani dall'autore con quella generosità che lo contraddistingue, ma anche e soprattutto il suo nucleo sentimentale e ideologico, che si esprime appunto attraverso la diversità dei colori e l'artificio.

Le idee musicali, alcune estremamente cupe come il motto iniziale, una specie di "orma del destino" che con le sue cicliche riapparizioni imprime un marchio di tragicità in tutta l'opera; altre aeree e danzanti, come il motivo secondario del primo movimento o la melodia principale del terzo, forme diverse di una medesima aspirazione "mozartiana" alla semplicità e all'equilibrio; altre ancora piene di struggimento e malinconia, come lo splendido tema dell'*Andante cantabile* intonato dal corno, riflettono pienamente, nel loro germinare spontaneamente l'una dall'altra ponendosi in contrasto tra loro senza soluzione dialettica, quella tendenza all'instabilità psicologica e all'estremismo del sentimento propria di Čajkovskij che, trasformata artisticamente dal compositore durante la maturità in valore estetico totalizzante, trova nella *Quinta Sinfonia* la sua piena, cosciente affermazione.

D'altro canto, anche se ciò può apparire paradossale, l'insopprimibile sincerità della musica di Čajkovskij nel suo insieme, ovvero l'assoluta fedeltà di questa nell'esprimere la vera natura umana del suo autore, traspare nella sinfonia in modo ancor più evidente proprio attraverso l'insincerità e l'artificio. In particolare nel *Finale*.

Qui Čajkovskij, nel tentativo di rispettare la tradizione del genere, si impone una

conclusione felice, ottimistica: recupera l'oscuro motto iniziale trasformandone la tonalità da minore a maggiore, ovvero dandogli luce e positività; lo rende imponente e maestoso affidandolo agli ottoni e contornandolo con fastose volute degli archi e dei legni nello sforzo di portarlo in trionfo. Ma l'eccesso di suono, di forza e di luce provocano in realtà l'esatto opposto: una caduta disperata, dai toni quasi apocalittici. Così, l'artificiosa costruzione di un finale lieto mostra con chiarezza, proprio per la sua evidente insincerità, ciò che di vero sta al di sotto e che Čajkovskij, sempre fedele a se stesso, non può evitare di esprimere: la certezza dell'impotenza di fronte alla tragicità della vita.

Più tardi, con la *Sesta Sinfonia "Patetica"*, cadranno le velleità e i falsi apparati, e la fine sarà una confessione aperta, lucida di questa impotenza.

FRANCESCO STEFANELLI Violoncello

Nato a San Marino nel 1999, ha iniziato lo studio del Violoncello presso l'Istituto Musicale Sammarinese e si è diplomato a quindici anni con il massimo dei voti presso l'Istituto di Alta Formazione "Lettimi" di Rimini. Nel 2012, appena dodicenne, è stato ammesso a frequentare il corso di violoncello tenuto dal M° Antonio Meneses presso l'Accademia Chigiana di Siena ottenendo il Diploma di Merito. Ha proseguito i suoi studi con Thomas Demenga a Torino, Enrico Dindo alla "Pavia Cello Academy" e Antonio Meneses alla "Accademia W. Stauffer" di Cremona. Ha frequentato inoltre Masterclass con Jens-Peter Maintz, Ivan Monighetti, Frans Helmerson, ed è costantemente seguito da Marianne Chen.

Recente vincitore del secondo premio al prestigioso concorso "Krzysztof Penderecki Cello Competition" di Cracovia, ha vinto numerosi premi in concorsi nazionali e internazionali tra i quali il primo premio al 11° Concorso Internazionale "Antonio Janigro" in Croazia (primo violoncellista italiano a vincere la categoria fino a 20 anni), primo premio al Concorso Città di Giussano, all'EuroAsia International Music Competition, all'"European Music Competition" di Moncalieri. Premiato inoltre al Concorso Internazionale Mazzacurati e al Rahn Music Prize di Zurigo 2018.

Vincitore della prestigiosa borsa di studio offerta dalla Filarmonica della Scala di Milano quale miglior giovane violoncellista italiano e della "Yamaha Music Foundation of Europe Scholarship", ha ricevuto inoltre borse di studio dal Fondo per l'Eccellenza Sammarinese, dalla "De Sono Associazione per la Musica" di Torino e dall'Accademia di Musica del Liechtenstein dove partecipa regolarmente alle settimane musicali intensive e alle attività offerte dall'Accademia.

Ha suonato come solista e con formazioni di musica da camera in molte città quali: Praga – Smetana Hall, dove ha debuttato con la "North Czech Philharmony Orchestra, Cracovia, Siena-Accademia Chigiana, Cremona – Museo del violino e Teatro Ponchielli, Bergamo – Sala Piatti, Torino, Vigevano, Firenze, Torino, Bologna, Ravenna, Imola, Cesenatico, Rimini, Zurigo, Lugano, Lubeca, Edimburgo, Colonia, Porec.

Attualmente frequenta il Master of Arts in Music Performance, presso la Scuola Universitaria di Musica del Conservatorio della Svizzera Italiana a Lugano, nella classe del M° Enrico Dindo per il quale ha ricevuto la Borsa di Studio per l'Eccellenza ESKAS offerta dal Governo Svizzero. Suona stabilmente in Duo con il pianista Nicola Pantani e con diverse formazioni cameristiche.

ALESSANDRO BONATO Direttore

Vincitore del 3° premio assoluto alla "The Nicolai Malko Competition for young conductors 2018" (appena 23enne, unico italiano selezionato su 566 candidati e il più giovane di tutta la competizione), Alessandro Bonato nasce a Verona il 22 marzo 1995 e ha già al suo attivo un'esperienza da musicista che lo pone tra i giovani emergenti dell'attuale panorama musicale italiano.

Inizia lo studio del violino all'età di 11 anni presso il Conservatorio statale di musica "E. F. Dall'Abaco" di Verona e, successivamente, studia composizione e contrappunto con i M° Federico Zandonà e Andrea Mannucci e viola nella classe del M° Igino Semprebon.

Avviato precocissimo alla direzione d'orchestra dal M° Vittorio Bresciani, dal 2013 studia e si perfeziona sotto la guida dei M° Pier Carlo Orizio, Donato Renzetti e Umberto Benedetti Michelangeli.

Molto apprezzato da pubblico e critica, viene così descritto durante il concorso: «...dalla tecnica affascinante, i due occhi abbaglianti e la punta della sua bacchetta formano un triangolo dorato penetrante in grado di affrontare direttamente determinati angoli dell'orchestra con risultati immediati. Chiudi gli occhi e senti che può estrarre un suono profondo e distintivo ed ha un intelletto che gli permette di tracciare strutture musicali complesse con cura e chiarezza...»
Debutta ufficialmente come direttore nel 2013, dirigendo l'orchestra del Conservatorio della sua città.

Nel marzo 2016 è chiamato a dirigere "Il Flauto Magico" di W. A. Mozart presso la Royal Opera House Muscat in Oman.

Ha diretto importanti orchestre tra cui: Filarmonica del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, Royal Oman Symphony Orchestra, Orchestra Filarmonica della Scala, Danish National Symphony Orchestra, Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano, Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Orchestra dell'Arena di Verona.

Ha tenuto concerti all'interno di importanti Festival tra cui: 54esima e 55esima edizione del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, 73esima edizione del Festival "Settimane Musicali di Ascona", 40esima edizione del Rossini Opera Festival.

Nel marzo 2019 ha diretto "La cambiale di Matrimonio" di G. Rossini presso il Teatro Rossini di Pesaro in occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dalla morte del compositore, in una produzione del Rossini Opera Festival.

A maggio 2019 ha diretto l'Orchestra della Fondazione Arena di Verona in due titoli operistici nella stagione del Teatro Filarmonico: "Gianni Schicchi" di G. Puccini e "Il Maestro di Cappella" di D. Cimarosa. Ad ottobre 2019 ha diretto invece "Il Matrimonio segreto" di D. Cimarosa all'interno della stagione autunnale del Teatro Filarmonico con l'Orchestra della Fondazione Arena di Verona. Dirigerà successivamente due produzioni con l'orchestra "I Pomeriggi Musicali di Milano" (Agosto e Dicembre 2019).
A settembre 2019 è stato a Lima (Perù) per un galà lirico sinfonico.

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin
Paolo Strappa
Jacopo Cacciamani
Andrea Esposito

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Gisberto Cardarelli
Matteo Di Iorio
Olana Larina
Elisa I
Paolo Moscatelli

Viole

Francesco Vernerò*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Claudio Cavalletti
Lorenzo Anibaldi
Silvia Vannucci

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Vanessa Sinigallia
Gabriele Bandirali
Elena Antongirolami
Federico Perpich
Ulyana Skoropyas

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi
Michele Mantoni
David Padella

Flauti

Francesco Chirivì*
Maria Alice Torriero
Chiara Picchi

Oboi

Linda Sarcuni*
Marco Vignoli

Clarinetti

Sergio Bosi*
Michele Scipioni

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Alessandro Fraticelli*
Mattia Battistini*
Gabriele Ricci
Roberto Quattrini
Francesco Lucantoni

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Tromboni

Massimo Gianangeli*
Eugenio Gasparrini
Cristiano Sanguedolce

Bassotuba

David Beato

Timpani

Adriano Achei*

Celesta

Stefano Chiurchiù*

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Michele Scipioni

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23 - 60121 Ancona

Tel. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

filarmonicamarchigiana.com